

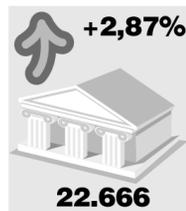
Fiat all'esame di Moody's, possibile declassamento

TORINO È arrivato il giorno dei numeri in casa Fiat, mentre l'agenzia di rating Moody's ha messo sotto esame il debito del gruppo e potrebbe fornire un giudizio più negativo. C'è grande attesa tra gli investitori e i dipendenti per la riunione del consiglio di amministrazione Fiat in programma oggi al quartier generale del Lingotto, a Torino, che esaminerà i primi risultati dell'esercizio 2001.

Un bilancio su cui peserà il difficile momento del settore automobilistico, ovvero, il «core business» del gruppo guidato da Paolo Fresco e Paolo Cantarella ed i cui conti sono stati annunciati in rosso fin dal dicembre scorso. Proprio in dicembre erano state annunciate «iniziative di carattere industriale e finanziario per il rafforzamento del gruppo», ed era avvenuto anche un «cambio della guardia» al vertice dell'auto: si era dime-

so, infatti, l'amministratore delegato, Roberto Testore ed al suo posto era stato chiamato Giancarlo Boschetti, già amministratore delegato dell'Iveco. Sui risultati finali, inoltre, dovrebbe pesare il carico degli oneri finanziari pagati sull'ingente debito del gruppo torinese.

La riunione del consiglio di amministrazione di domani non dovrebbe occuparsi, invece, di nuove nomine ai vertici del gruppo. Le voci in tal senso che erano circolate nei giorni, erano state, infatti, subito smentite dal Lingotto «come assolutamente prive di ogni fondamento». Poi era sceso in campo anche il presidente d'onore della Fiat, Giovanni Agnelli, per dire che da parte sua e dei principali azionisti veniva confermata «la totale fiducia nell'operato dell'avvocato Fresco e dell'ingegner Cantarella. Agnelli ha smentito l'esistenza di grandi novità: «È tutto a posto»



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Eni record trascina la Borsa

Mincato: se il governo non mi vuole più mi dedicherò alla musica

Marco Ventimiglia

MILANO Risultati impressionanti, un dividendo 2001 da leccarsi i baffi, il titolo ai massimi storici, ulteriori prospettive di espansione nell'anno in corso. Mai come oggi l'Eni appare come l'unica azienda italiana in grado di raccogliere qualsiasi sfida nell'economia globale; eppure nelle parole di Vittorio Mincato, l'amministratore delegato che ha presentato ieri a Milano il preconsuntivo 2001, c'è stato modo di leggere un disagio strisciante...

Com'è noto, l'azionista di riferimento del colosso energetico è il ministero dell'Economia con il suo terzo e passa del capitale. Ora, di fronte ad una tale gallina dalle uova d'oro - nel preconsuntivo si parla di un utile netto di 7,7 miliardi di euro con un incremento del 34% - uno si aspetta che Giulio Tremonti telefoni ogni mattina a Mincato per chiedergli se ha dormito bene. Ed invece... «Smentisco che il ministro si rifiuti da mesi di ricevermi - ha dovuto precisare l'amministratore delegato -, i rapporti sono normali. Tremonti avrà visto i risultati lusinghieri che abbiamo raggiunto».

Sarà, fatto sta che dopo tre anni di onorato servizio l'uomo guida dell'Eni non esclude nulla: «Se non mi confermano il mandato, se pensano che abbia fatto il mio tempo, mi dedicherò a cose meno impegnative, alla musica per esempio. L'importante è mettere il manager giusto al posto giusto». Insomma, l'impressione è che Mincato si senta sempre più un personaggio ingombrante, difficilmente cacciabile in virtù degli straordinari risultati ottenuti dall'Eni, ma ritenuto un corpo estraneo da Berlusconi e Tremonti che vorrebbero al suo posto un uomo di comprovata osservanza governativa.

Tornando ai risultati 2001, sono impressionanti sia per quantità che per qualità. Detto del mega-utile, di esso ne verrà distribuito il 37%, il che equivale ad un dividendo di 0,75 euro per azione. Considerando il prezzo raggiunto ieri dal

titolo Eni, 16,23 euro, il rendimento sarebbe addirittura vicino al 5%. L'incremento dei guadagni, «in linea con le strategie», è dovuto anche ad alcune operazioni straordinarie come il collocamento in Borsa di Snam Rete Gas, la cessione di gran parte del patrimonio immobiliare, la vendita del settore Poliuiretani. Scomponendo i dati, si scopre che l'utile operativo 2001 risulta in flessione per quanto riguarda l'esplorazione e la produzione petrolifera, aumenta in relazione al gas naturale, mentre è sostanzialmente stabile nel campo della raffinazione e del marketing. Unico punto dolente, il settore petrolchimico, «in grande sofferenza per tutto il 2001 anche se pensiamo che ormai il peggio sia passato», nel quale c'è stato un peggioramento di 336 milioni di euro.

Quanto ai numeri della produzione, l'anno scorso l'estrazione quotidiana media di idrocarburi è

arrivata ad un milione 369.000 barili. Ma già nel corrente mese si è giunti vicini al traguardo del milione e mezzo. «E nel 2005 - ha dichiarato Mincato - contiamo di arrivare a 1.700.000 barili senza tener conto di eventuali acquisizioni». Un capitolo, quello delle acquisizioni, che non offre al momento novità sul fronte delle trattative con Enterprise Oil.

Trascinata dal super bilancio, Eni ha fatto mirabile in Piazza Affari con un incremento, +4%, in linea con il progresso generale del listino italiano. Il Mib30, infatti, ha chiuso una seduta fortemente positiva con una crescita del 3,49% (Mibtel +2,87%). In grandissima evidenza un altro titolo della famiglia energetica, Saipem, che ha segnato addirittura un progresso del 12,87%. Fra gli altri, molto bene Pirelli, +5,93%, sull'onda della sentenza favorevole del Tar, nonché alcuni titoli del comparto bancario.



Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni

marzano

L'Italia come la California Rischia il black out elettrico

MILANO L'Italia come la California, almeno quanto a rischio di black out elettrico. È questo lo scenario prossimo venturo (tra tre anni) delineato ieri, in sede di Commissione alla Camera, dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, per giustificare la scelta della decretazione d'emergenza nel settore della produzione di energia elettrica. Dichiarazioni «allarmiste» e con «poca concretezza», ha replicato Sergio Gambini, capogruppo dei Ds in Commissione, che ha aggiunto: «non si può fare una riforma per decreto».

«Aspettare l'evidenza dello squilibrio tra domanda e offerta - ha osservato Marzano - implicherebbe affrontare situazioni disastrose per l'economia e le famiglie, quali quelle verificatesi in California per motivi non dissimili a quelli oggi esistenti in Italia». Secondo il ministro il

settore energetico in Italia è oggi «in una situazione critica». I motivi? In Italia i prezzi sono tra i più alti d'Europa; non abbiamo la certezza che l'offerta sia sufficiente a soddisfare la domanda crescente; sia in Europa che in Italia le regole non sono in grado di garantire una corretta competizione; in Italia manca chiarezza di ruoli e di competenze nella definizione della politica energetica. Da qui la critica di Marzano alla riforma del titolo V della Costituzione che ha stabilito tra le materie di «legislazione concorrente» (ossia di competenza delle Regioni) la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia.

Quelle del ministro sono dichiarazioni «allarmiste», con «poca concretezza», ha replicato Gambini. Con un obiettivo chiaro: ottenere la rapida approvazione del decreto «sblocca centrali» per evitare tra 3 anni il rischio di un black out elettrico. Il capogruppo della Quercia in Commissione, ha sottolineato che «anche quegli elementi di accelerazione del processo di liberalizzazione, che possono essere condivisibili», non devono in alcun modo aggirare il passaggio di un confronto parlamentare». L'atteggiamento del ministro è per Gambini «uno schiaffo nei confronti della commissione, dei suoi lavori, del percorso proposto dal presidente». E poi, ha ricordato, le Regioni hanno già preannunciato ricorso alla Consulta contro il decreto «sblocca centrali». Critico anche Gianfranco Verneti, della Margherita: «Al rischio black out si risponde con un programma innovativo, non con soluzioni ormai superate. Ovvero procedendo con la privatizzazione di Eni ed Enel e con la liberalizzazione del mercato».

È stata acquistata da BC Partners La Galbani torna italiana Venduta dalla Danone per un miliardo di euro

Bruno Cavagnola

MILANO La Galbani si toglie dall'abbraccio francese e torna ad una gestione indipendente e italiana. Il gruppo transalpino Danone ha infatti concluso ieri la trattativa per la cessione del 100% della Galbani ai Fondi BC Partners. Incasserà 1,015 miliardi di euro, un valore che fa dell'operazione una delle più importanti di «buy out» realizzate in Italia.

I Fondi BC Partners, che sono subentrati alla Parmalat nelle trattative esclusive con la Danone, hanno riaffermato in una nota che il loro obiettivo è quello di «garantire alla Galbani tutte le risorse industriali e di guida operativa per assicurare lo sviluppo e garantirne la crescita di valore». Da qui la decisione dei nuovi proprietari di associare il management all'operazione per consentire alla Galbani di poter contare sulla continuità della gestione e sulla concentrazione nei suoi «core business».

La Galbani, società fondata nel 1882, con un giro d'affari superiore a 1,1 miliardi di euro (di cui circa un quarto generato da esportazioni), è leader di mercato dei formaggi in Italia e co-leader nel mercato dei salumi. Opera con cinque stabilimenti, 4.240 dipendenti e dispone della più importante rete di vendita italiana per prodotti alimentari freschi, che con 1.500 persone raggiunge oltre 80mila clienti della Grande distribuzione organizzata e della distribuzione tradizionale. È presente in Europa con cinque filiali in Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna e Svizzera e conta su una rete di quaranta importanti distributori esclusivisti nel mondo, galbani commercializza oltre 300 prodotti e ogni anno trasforma circa mille miliardi di litri di latte.

L'operazione si è conclusa dopo la rinuncia di Parmalat alla trattativa con il gruppo francese

Danone aveva annunciato da tempo la sua intenzione di vendere Galbani, per concentrarsi nel suo «core business» (latte, derivati del latte, acqua minerale e biscotti); nel bilancio 2001 aveva già accantonato 475 milioni di euro di perdite in previsione della vendita dell'azienda italiana.

L'interesse della Parmalat per la Galbani era sorto nella primavera scorsa ed aveva portato all'apertura di una trattativa in esclusiva.

Ma le due parti sono rimaste sempre lontane, soprattutto a causa del prezzo richiesto dalla Danone (circa 1,550 miliardi di euro) considerato molto alto dal gruppo alimentare di Collecchio, che non era disposto a sborsare più di 1,1 miliardi di euro. Scaduti i termini della trattativa in esclusiva, alla Parmalat è subentrato BC Partners, che ha chiuso ad una cifra vicina a quella offerta dalla Parmalat. L'operazione di acquisizione, per la quale Deutsche Bank e Bnp Paribas, sono gli advisor finanziari, verrà realizzata con il ricorso a finanziamenti bancari sottoscritti da JP Morgan.

Sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio: la Pirelli non deve consolidare i conti di Olimpia e Olivetti attraverso le quali guida il gruppo di telecomunicazioni

Il miracolo del Tar: Tronchetti Provera non controlla Telecom

MILANO Il mondo della finanza è il regno dei miracoli. Miracoli che a volte si realizzano. Come è avvenuto ieri grazie a una sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio, il mitico Tar del Lazio, che ha deciso, contrariamente a quanto disposto in precedenza dalla Consob, che la Pirelli non deve consolidare nel suo bilancio i conti di Olimpia e Olivetti, cioè le due società attraverso le quali controlla il gruppo Telecom Italia.

In effetti è una bella sorpresa: Marco Tronchetti Provera ha la maggioranza di Olimpia, è il presidente di Telecom, ha rinnovato i consigli di amministrazione di Olivetti e Telecom, ha allontanato i manager della gestione Colaninno, ha deciso le nuove strategie, non più di dieci giorni fa

ha presentato in pompa magna un piano industriale. Si comporta, insomma, da padrone, da azionista di controllo. Ma secondo il Tar non è vero, come sosteneva invece la Consob, che «controlla di fatto» Olimpia e Olivetti e quindi sarebbe tenuto a consolidarne i conti. Insomma, Tronchetti Provera fa il capo di Olivetti-Telecom, comanda, ma non consolida i debiti, cioè la parte più minacciosa del pacifico e sorprendente take over realizzato la scorsa estate.

La Commissione di controllo delle società e la Borsa, presieduta da Luigi Spaventa, «nota, peraltro, che l'annullamento disposto dal Tar del Lazio concerne il procedimento e la motivazione del provvedimento della Consob relativo al controllo



Marco Tronchetti Provera

solitario di Pirelli spa su Olimpia e al controllo di fatto di Olimpia su Olivetti spa». La Consob «si riserva ogni ulteriore valutazione quando saranno rese note le motivazioni della sentenza». Insomma, c'è la possibilità che faccia ricorso a Consiglio di Stato.

Ma vediamo come sono andati i fatti. Il Tar ha accolto il ricorso di Pirelli contro la delibera Consob, che imponeva alla società il consolidamento dei bilanci Olimpia e Olivetti. Il 31 ottobre, infatti, la commissione presieduta da Spaventa dichiarò che «Olivetti è controllata di fatto da Olimpia» e su quest'ultima società, titolare del 28,7% di Olivetti, c'è «il controllo solitario di Pirelli». Per questo, secondo la Consob, non è accettabile che Pirelli non consolidi

nel proprio bilancio le due società controllate a cascata. Fin dal primo momento il gruppo guidato da Tronchetti Provera sostiene «il proprio diverso orientamento», perché consolidare Olivetti, e a cascata i conti del gruppo Telecom, sarebbe fonte di confusione più che di chiarezza.

Il 9 gennaio Pirelli e la società Olimpia, quindi, presentarono un ricorso al Tar del Lazio con la richiesta di una sospensiva, che annullasse temporaneamente l'efficacia del parere Consob. Dopo una settimana, il tribunale amministrativo decide che si pronuncerà direttamente sul merito della questione, entro i due mesi di tempo previsti dalla legge. La prima sezione del Tar del Lazio ha riunito i ricorsi, presentati distintamente da Pirelli, Olivetti

e Olimpia e li ha accolti «considerando assorbenti e fondate - riporta il dispositivo della sentenza - le censure concernenti il procedimento e la motivazione», annullando le delibere impugnate. «Il procedimento Consob è viziato e le motivazioni della delibera sono insufficienti», ha dichiarato l'avvocato Mario Sanino, legale della Olivetti.

Comunque, per ora, Tronchetti Provera può tirare un sospiro di sollievo. La decisione del Tar è un regalo di un valore straordinario, più importante di uno scudetto dell'Inter. E anche i suoi titoli in Borsa hanno brindato: la Pirelli ha guadagnato più del 4% in una giornata trionfale per il mercato azionario con l'indice Mibtel in rialzo del 2,87%.